*Per la strage di piazza Fontana*

# Nell'accusa ai tre alti funzionari la prova che fu occultata la verità

***Gli avvisi di procedimento al vice-capo della polizia Catenacci e ai dirigenti degli uffici politici delle questure di Roma e Milano verranno inviati nei prossimi giorni - I molti interrogativi ai quali dovranno rispondere i tre personaggi - L'allora ministro degli Interni Restivo era al corrente della manovra?***

**MILANO**, 22 ottobre

Nei prossimi giorni giungeranno gli avvisi di procedimento al vice capo della polizia Elvio Catenacci e ai capi degli uffici politici delle questure di Roma e di Milano Bonaventura Provenza e Antonino Allegra. Più difficile sapere quando il giudice istruttore (D'Ambrosio è come sempre abbottonatissimo) convocherà nel proprio ufficio i tre alti funzionari nelle vesti di indiziati di reato. Ma il giorno in cui Catenacci, Allegra e Provenza varcheranno la soglia dell'ufficio di D'Ambrosio avrà inizio l'inchiesta forse più sconvolgente della storia giudiziaria del nostro Paese. I tre personaggi dovranno dire al giudice e ai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Rocco Fiasconaro, i due PM che hanno avanzato la richiesta per gli avvisi di procedimento, i motivi che li spinsero ad occultare elementi importanti se non addirittura decisivi per fare luce sulla strage di piazza Fontana.

Catenacci dovrà dire perchè l'ufficio diretto allora da lui (gli «Affari riservati» del ministero degli Interni, di cui all'epoca dei fatti era titolare Franco Restivo) si assunse la grave responsabilità di appropriarsi di un corpo di reato (un campione della borsa usata per l'attentato, repertato alla Banca Nazionale del Lavoro) per dare inizio a una indagine «privata». Dovrà anche dire se di tale inchiesta sicuramente illegale venne informato il ministro e il capo della polizia. Dovrà spiegare, infine, perchè una volta ottenuto il parere della ditta tedesca sul tipo e il colore del campione di similpelle, non lo trasmise alla magistratura.

## Pesante responsabilità

Bonaventura Provenza dovrà spiegare perchè si assunse la pesante responsabilità di non trasmettere alla magistratura il verbale della testimonianza della commessa del negozio di Padova. Dovrà chiarire se la decisione gravissima fu assunta solo da lui o se invece, come appare più verosimile, fu concordata con altri. Il verbale, infatti, fu inviato contemporaneamente a tre diversi uffici dalla questura di Padova. Pensare, quindi, che fra le non poche persone che ne erano al corrente non vi sia stato quantomeno uno scambio di idee appare poco credibile. Un alto funzionario del Viminale, stando a quanto ha riportato la *Stampa*, punto sul vivo dalle notizie sull'inchiesta, si sarebbe scagliato contro il giudice, affermando: «Io non c'entro in questa storia e anche se c'entrassi, me ne strafotto di D'Ambrosio. Ma non ci si è resi conto che bastavano quelle voci per scatenare la speculazione delle forze politiche e trasformare un normale atto d'ufficio (*sic!*) in un bordello?».

A parte il linguaggio, sulla cui matrice tipicamente fascistica, data la rozza volgarità, non sorgono dubbi, al posto suo ci guarderemmo dallo *strafottercene* del giudice di Milano. Quello che l'alto funzionario definisce «un normale atto d'ufficio» è infatti un reato previsto (art. 351) dal Codice penale. Riguarda la sottrazione dei corpi di reato e prevede una pena da uno a cinque anni di galera. Quelle che vengono definite «voci» sono fatti precisi e inoppugnabili e il vice capo della polizia Catenacci dovrà risponderne, non godendo di nessun privilegio speciale di fronte alla legge.

Antonino Allegra, già indiziato dalla Procura generale di Milano per il fermo illegale di Giuseppe Pinelli, dovrà spiegare al giudice perchè da un manico della borsa trovata alla Banca commerciale è sparito il pezzo di spago che vi era solidamente annodato. Anche qui si tratta di fatti e non di *voci*. Il cordino è ben visibile nella foto pubblicata sul *Corriere della Sera* il 13 dicembre 1969. Nella sede della banca milanese, prima che la borsa iniziasse il viaggio verso la questura, vennero scattate cinque fotografie, tutte acquisite agli atti dal giudice D'Ambrosio. Probabilmente di queste foto sono stati fatti anche degli ingrandimenti. E' persino possibile che il commerciante di Padova guardando le macrofotografie possa stabilire se lo spago è del tipo da sempre usato nel suo negozio per applicare agli oggetti in vendita il cartellino del prezzo.

Allegra dovrà spiegare come mai il pezzo di spago è scomparso. Non si tratta di cosa di poco conto ed è difficile pensare che un uomo come Allegra non si sia reso conto di quell'elemento. La borsa era l'unico oggetto che gli inquirenti avevano in mano. Doveva essere conservata gelosamente e scrutata minuziosamente. Nemmeno al più sprovveduto dei poliziotti (e Allegra non appartiene certo a questa categoria) poteva venire in mente che il pezzo di spago fosse una cosa irrilevante. La prima cosa che chiunque avrebbe cercato di sapere era di conoscere il negozio che aveva venduto la borsa per risalire all'acquirente. Il pezzo di spago forniva una preziosa indicazione, giacchè per dedurre che era il cordino al quale era stato attaccato il cartellino del prezzo non c'era davvero bisogno di chiamarsi Maigret. Colposa o dolosa, dunque, la sparizione dello spago? E' la domanda centrale alla quale D'Ambrosio cercherà di fornire una risposta.

## Un reperto scomparso

Ma a proposito dei reperti resta in aria un altro interrogativo. Come si ricorderà nella sede della Banca dell'Agricoltura venne trovato un solo frammento sicuramente appartenente alla borsa usata per la strage. Questo frammento, minutamente descritto dall'ing. Teonesto Cerri, era totalmente combusto. Non fu possibile allora stabilirne il colore. Ma furono effettuate tutte le analisi necessarie? La perizia merceologica allegata agli atti del processo Valpreda è risultata carente. In essa, per esempio, si afferma che la borsa deposta alla Banca nazionale del lavoro era nera, mentre invece, come si sa, era marrone. Non è da escludere, quindi, che attraverso esami più approfonditi si sarebbe potuti pervenire a stabilire anche il colore della borsa deposta nella banca di piazza Fontana. Ma questo ora non sarà più possibile per la buona ragione che il frammento è sparito dai corpi di reato. Come mai anche questo importante reperto è scomparso? La domanda non è di poca importanza perchè riguarda direttamente Valpreda.

D'Ambrosio ha già accertato in modo incontrovertibile che le quattro borse acquistate a Padova la sera del 10 dicembre sono quelle usate per gli attentati alle banche. E siccome le borse vendute erano tre marron e una nera e quella nera è stata trovata alla Commerciale, le altre tre, compresa quella di piazza Fontana, erano marrone. Ma qualcuno potrà sempre obiettare che non essendone rimasta traccia non è possibile affermare con sicurezza che la borsa era marron. Il frammento scomparso avrebbe potuto chiudere la bocca anche al più severo dei critici. Ma questo frammento non c'è più. Ma perchè questo elemento riguarda Valpreda? La risposta è semplice: il superteste Cornelio Rolandi disse che la borsa che aveva visto nel suo *taxi* era nera.

Allegra, infine, dovrà anche spiegare perchè ritenne di non dir niente circa il verbale della testimonianza della commessa padovana. Formalmente non era tenuto a farlo, la magistratura milanese avendo cessato di essere competente per le indagini sulla strage, e difatti di questo reato è indiziato il suo collega Provenza. Ma l'obbligo di collaborare con la giustizia è un dovere di tutti i cittadini, e lo è tanto più per un pubblico ufficiale. Ed ecco allora un'altra domanda: Allegra stette zitto per non avere grane (il che sarebbe già grave), oppure tacque a seguito di un autorevole suggerimento? Il suo diretto superiore allora era il questore Guida, quel signore che, subito dopo l'atroce morte di Pinelli, non esitò a dichiarare irresponsabilmente ai giornalisti che quel «suicidio» equivaleva ad una confessione di colpa. Chiedersi se Guida fosse al corrente del verbale sarebbe ingenuo. Ma anche lui non ne fece parola.

L'inchiesta, come si vede, dovrà mettere in chiaro parecchie cose. Dovrà rimettere a posto tutti i fili della trama tessuta per deviare le indagini che portavano agli attentatori, agli organizzatori e ai mandanti, tutti fascisti.

In relazione alle indagini in corso, dopo le schiaccianti prove fornite da D'Ambrosio sulla responsabilità di Freda negli attentati del 12 dicembre, si è appreso oggi che i servizi segreti israeliani hanno fatto sapere che a loro non risulta sia mai esistito il capitano Hamid, il fantomatico personaggio al quale Freda avrebbe consegnato i *timers* acquistati a Bologna. Gli stessi servizi hanno comunicato che nessun *timer* del tipo usato per la strage è stato mai impiegato per gli attentati sul territorio israeliano o in qualsiasi altra sede contro israeliani. Cade così definitivamente la ridicola storia messa in circolazione dai difensori di Freda sui presunti rapporti del loro assistito con i servizi segreti arabi. E' una storia, del resto, che non ha mai goduto della benchè minima credibilità.

**Ibio Paolucci**

*Sui clamorosi sviluppi delle indagini della Magistratura milanese*

# Vasta eco sulla stampa

***L'«Avanti!» denuncia le protezioni di cui hanno goduto i terroristi fascisti***

La stampa, ieri, ha commentato ampiamente le notizie delle accuse mosse ai tre alti funzionari di PS e di cui a nessuno, in effetti, sfugge il significato. *La pista dell'infamia:* con questo titolo l'organo del PSI, l'*Avanti!* nell'editoriale di Giancarlo Smidile, commenta la chiamata in causa dei tre funzionari di PS. Il quotidiano socialista rileva, prima di tutto, che il Parlamento, dopo i recenti, tormentati sviluppi dell'inchiesta sugli attentati del '69, deve trovare, *«entro tempi ristrettissimi»*, il modo *«di varare un provvedimento che restituisca la libertà a Valpreda e ai suoi compagni di carcere»*.

Adesso — sottolinea ancora l'*Avanti!* — *«sappiamo con certezza non soltanto che la pista nera era giunta a piazza Fontana il 12 dicembre '69, ma che del suo arrivo erano a conoscenza personaggi molto importanti. Il risultato fu che la pista nera ebbe modo di tornare laddove era partita, e rimase, tra le devastazioni e il sangue, solo ciò che serviva per inventare una pista rossa»*. Come è potuto succedere tutto questo? *«Il problema più grosso e grave* — conclude l'editoriale — *è quello dell'organizzazione democratica dello Stato, e dei suoi organi più importanti, la Magistratura e la Polizia. Un problema che si pone non in astratto, ma in rapporto a fatti precisi e drammatici: la strage di piazza Fontana, i suoi esecutori, i suoi complici. E in rapporto al fascismo, e all'"ospitalità" di cui gode»*.

Imbarazzo dimostrano diversi giornali *«d'informazione»*: un imbarazzo da cui traspare, talvolta, anche un filo di vergogna. Il milanese *Corriere della Sera*, ad esempio, scrive per la penna di Alberto Sensini: *«In un Paese civile, fondato sul pluralismo dei poteri, nessuno è al di sopra delle parti e tutti debbono rispondere a tutti gli altri. (...) Il caso Valpreda ha dimostrato, fra le altre cose, che non esiste "una" polizia così come non esiste "una" Magistratura. Ci sono e operano più polizie e più magistrature, su cui finiscono per innestarsi le manovre e le speculazioni di parte»*

Questo giornale, a suo tempo, pubblicò a caratteri di scatola in prima pagina, sposando le versioni «ufficiali» senza neppure un'ombra di dubbio, la «notizia» che Valpreda, il «mostro», era stato assicurato alla giustizia. Un rovesciamento di posizioni di questo genere è significativo.

Per il quotidiano romano *Il Messaggero* le accuse ai tre funzionari sono soprattutto pericolose: c'è il rischio, infatti, che le «certezze» (quali quella che dava per scontata la colpevolezza di Valpreda?) *«naufraghino in un gioco confuso di sfida al potere»*.

Su un altro giornale milanese, *Il Giorno*, Nicola Tranfaglia sottolinea invece, commentando l'iniziativa dei sostituti milanesi nei confronti di Catenacci, Provenza e Allegra, che i recenti sviluppi delle indagini sulla strage di piazza Fontana ripropongono la necessità che sia effettivamente realizzata la norma prescritta dall'art. 109 della Costituzione, secondo la quale: *«La Magistratura dispone direttamente della polizia giudiziaria»*.

Per quanto riguarda i giornali parafascisti, è esemplare l'editoriale de *Il Tempo* di Roma, in cui si considera *«vero scandalo»* non che alti funzionari abbiano sottratto, o non ben custodito, indizi o prove, e che non abbiano informato i giudici di testimonianze decisive, ma che sia «trapelata» la notizia delle accuse formulate a loro carico. Non vale la pena, ovviamente, di spendere parole per commentare contorcimenti ipocriti di questo tipo.

*Con un discorso del compagno Terracini concluso a Ravenna il 9° congresso ANPPIA*

# Riforma democratica dello Stato per sconfiggere il neofascismo

***Le testimonianze di esuli spagnoli e greci - Denunciate le ambigue tolleranze di apparati statali verso il fascismo italiano e internazionale - La mozione approvata al termine dei lavori***

**DALL'INVIATO**

**RAVENNA**, 22 ottobre

Nella grande manifestazione pubblica che ha chiuso i tre giorni dei lavori del IX Congresso nazionale della ANPPIA, il compagno Terracini ha citato, come emblematico, un esempio. Si è riferito al fatto che i vecchi militanti antifascisti sono stati salutati, a Ravenna, da un manifesto di benvenuto e di impegno antifascista in calce al quale, in luogo delle consuete sigle dei partiti aderenti, erano i simboli dei partiti stessi: il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, la DC e il PLI. Un manifesto emblematico in quanto quei simboli appaiono insieme, contemporaneamente, solo in una occasione che è comunque di conflitto fra loro: la scheda elettorale. Una competizione civile, che è segno di una conquista democratica ed è — in una certa misura — il segno stesso della democrazia e della libertà, ma pur sempre una condizione di conflitto.

Nel manifesto apparso sui muri di Ravenna, l'unione di questi simboli assume quindi, un particolare significato: lo scontro, il conflitto, fra i sei partiti dell'arco costituzionale trova il suo confine nell'opposizione al fascismo.

Naturalmente, al di là del valore emblematico di questo fatto grafico, la realtà non è altrettanto definita. Come rilevava, appunto, Terracini nel discorso conclusivo dei lavori, se oggi il problema del fascismo si ripropone con tanta urgenza, la responsabilità risale agli uomini di alcuni degli stessi partiti antifascisti i quali — in 25 anni di gestione del potere — non hanno saputo, per incapacità o per colpevole calcolo, impedirne il riaffiorare. L'unità operante ed assoluta, quindi, non è un dato oggettivo ed acquisito, ma una conquista ancora da operare. Se fosse un dato scontato, episodi come quelli affiorati in connessione col «caso Valpreda» non si sarebbero mai verificati.

## Complicità

Per questo, sia il compagno Terracini nel corso del comizio, sia la mozione finale approvata dal congresso della ANPPIA al termine dei lavori, hanno ribadito ancora una volta la necessità che unitamente alle riforme economiche e sociali si dia corso ad una radicale riforma dello Stato, per trasformare questo in un effettivo strumento del potere del popolo, senza alcun margine per l'arbitrio, la corruzione, la complicità oggettiva o voluta col fascismo.

D'altra parte queste complicità — dirette od indirette — col fascismo, sono riapparse sotto varie forme nelle parole pronunciate nell'ultima seduta del congresso.

Erano giunti messaggi di adesione e di augurio da parte di Ferruccio Parri e della medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi; Riccardo Hoffman aveva portato il saluto della Lega degli antifascisti della RFT, ricordando come, dopo le sanguinose persecuzioni subite sotto Hitler, gli antifascisti della Germania federale debbano oggi battersi contro un nazismo che non è solo quello dei partiti di estrema destra, ma è soprattutto quello che ha conservato posti di potere all'interno della struttura dello Stato; ma l'appello più drammatico, perchè investe le dirette responsabilità italiane, è venuto da gente costretta a muoversi nell'illegalità.

Ci riferiamo ad un giovane militante delle comisiones obreras» spagnole, licenziato dalla SEAT di Barcellona per le sue attività antifranchiste (e la SEAT è la Fiat), ma più ancora ci riferiamo ad un militante dell'EDA, il raggruppamento della sinistra ellenica. Il compagno ha ricordato la sanguinosa lotta combattuta dal suo popolo contro il fascismo e il nazismo — una lotta che colpì fisicamente un quinto della popolazione greca —, poi il massacro della Resistenza attiva compiuto dagli anglo-americani in appoggio alla monarchia di Atene, infine il fascismo di oggi, che ha trasformato la Grecia in una galera coloniale americana.

Ma, ed è questo l'aspetto che più direttamente ci colpisce, l'Italia aggiunge altri debiti al debito già contratto con i democratici greci al tempo dell'aggressione fascista: il rappresentante dell'EDA ha rilevato che, mentre il popolo italiano aiuta con dedizione i resistenti greci che si trovano in Italia, a livello governativo viene invece perlomento tollerata la attività di innumerevoli provocatori e agenti dei colonnelli, mentre sempre gravi difficoltà sono poste ai greci esuli in Italia per i permessi di soggiorno, per i permessi di lavoro, per la libertà di movimento di coloro ai quali il governo fascista di Atene ha tolto il passaporto.

## Estendere l'unità

Se abbiamo riportato con ampiezza le parole del rappresentante dell'EDA, è perchè con esse si completa il discorso iniziale sottolineando il movimento positivo costituito dal manifesto unitario: questa unità, ha affermato l'ANPPIA nella sua mozione finale, deve essere estesa e resa operante per ogni aspetto della vita italiana e non solo per il movimento in cui i nuovi squadristi si abbandonano ad atti di violenza. Questi costituiscono la cosa meno importante, perchè possono essere stroncati in pochi giorni dai normali strumenti dello Stato; ma non lo saranno se questi strumenti dello Stato non verranno trasformati in senso democratico. E quando questo sarà avvenuto, probabilmente non sarà neppure più necessario impiegarli contro un fascismo che una democrazia operante avrà già sconfitto.

**Kino Marzullo**

*L'altra notte alla periferia di Monza, dopo aver trascorso la serata in un locale*

# Quattro giovani in auto investono e uccidono un pedone, poi si sfracellano contro un muro

***Due camionisti francesi morti dopo uno scontro frontale a Nizza Marittima - Padre e figlia decedono a Lecce***

**MONZA**, 22 ottobre

Cinque persone sono morte in un incidente stradale avvenuto la notte scorsa alla periferia di Monza. Un'automobile con a bordo quattro giovani ha investito in pieno un pedone e quindi si è schiantata contro il muro di una casa. Le vittime sono: Nino Franzosi di 51 anni, di Monza, Giancarlo Tarroni di 21, Paolo Brancaleoni di 21, Giancarlo Barchetta di 22 e Walter Romagnoli di 22, tutti di Cinisello Balsamo.

L'incidente è avvenuto verso le due della scorsa notte in viale Lombardia, la strada che congiunge Monza con Milano, esattamente sul nuovo cavalcavia vicino al quartiere San Fruttuoso.

Secondo quanto è stato ricostruito dalla polizia stradale, una «Fiat 124 coupè» — guidata da Giancarlo Tarroni e con a bordo Brancaleoni, Barchetta e Romagnoli — ha imboccato a forte velocità il cavalcavia proprio mentre Franzosi lo stava attraversando, nonostante il divieto di transito per i pedoni. Franzosi è stato così investito in pieno e scagliato a notevole distanza: la polizia stradale ha trovato brandelli del suo corpo a decine di metri dal luogo dell'investimento.

Intanto Tarroni aveva perduto il controllo della «Fiat 124» che ha continuato la corsa per circa 500 metri andando a schiantarsi prima contro la cancellata di una villa e quindi contro lo spigolo di una casa. I quattro a bordo della vettura sono morti sul colpo.

★

**VENTIMIGLIA**, 22 ottobre

Due persone sono morte in un incidente stradale verificatosi nei pressi di Nizza Marittima. Sono gli autisti di due camion che nelle prime ore della mattinata si sono scontrati frontalmente: Maggiorino Basso, di 38 anni, nativo di Frabona, in provincia di Cuneo e residente a Nizza in Avenue Santa Margherita 360, e Yves Bianchi, di 19 anni, abitante a Sospel, nell'alta valle del Roja.

Yves Bianchi, dopo aver effettuato il sorpasso di un camion, si trovava improvvisamente la strada sbarrata da un altro automezzo che procedeva in senso contrario. Lo scontro è avvenuto frontalmente e i due autisti sono deceduti sul colpo.

★

**LECCE**, 22 ottobre

Per uno scontro tra una «500» ed una «Mercedes», alla periferia della città, Giovambattista Negro di 33 anni — che guidava la prima vettura — e la figlia Antonella di otto anni sono morti; sono rimasti feriti un altro figlio del Negro, Cosimo di 10 anni, ed il guidatore della «Mercedes», Pantaleo Manco di 50 anni, entrambi ricoverati in ospedale con una prognosi di due settimane.

L'incidente è accaduto nella tarda mattinata, mentre il Negro ed i due figli stavano rientrando ad Ugento, loro comune d'origine, a novanta chilometri dal capoluogo.

Il Manco — proveniente da Taurisano, altro centro della provincia — si dirigeva in città. Sulle cause dello scontro sono in corso gli accertamenti dei carabinieri. Non si esclude che sia stato determinato da una sbandata della «500» che procedeva a velocità sostenuta; sembra che il guidatore abbia perso il controllo dell'auto dopo un sobbalzo dovuto al dislivello tra una corsia della strada in via di rifacimento e l'altra, ancora priva del manto di bitume.

*Concluso il convegno di Napoli con l'approvazione di un documento*

# Commissione di lavoro delle Regioni per la riforma della RAI-TV

***Si tratta di un gruppo permanente che opererà con esperti e in diretto contatto col Parlamento - Pressioni dei più arretrati gruppi democristiani***

**DALL'INVIATO**

**NAPOLI**, 22 ottobre

La conclusione del convegno promosso dalle Regioni sulla riforma della RAI-TV, ha realizzato la presenza organizzata di un nuovo, autorevole e fondamentale interlocutore nella battaglia in atto nel Paese per assicurare una svolta radicale e democratica nelle strutture dell'informazione. Il documento finale — duramente contrastato fino all'ultimo istante da una grave pressione dei più arretrati gruppi di potere dc — termina infatti affermando la costituzione di *«una commissione permanente di lavoro, composta da rappresentanti delle Regioni e da esperti, che avrà il compito, in diretto contatto con il Parlamento, con le organizzazioni dei lavoratori e con le forze culturali e sociali interessate, di assicurare una costante presenza nel periodo di preparazione e di definizione della riforma, anche ai fini di prevenire ogni eventuale pregiudizio alla stessa»*.

Al di là del dato tecnico della sua nascita, non è difficile intendere il valore potenziale di questa commissione: specie quando l'articolazione programmatica dei suoi molteplici rapporti con tutte le istanze democratiche del Paese venga posta a confronto con la burocratica ed autoritaria struttura della cosiddetta «commissione di riforma» varata dal governo di centro-destra.

L'insieme della discussione, nelle battute conclusive del convegno, pur muovendo dalle cautele della relazione introduttiva dei professori Barile ed Elia aveva dato un deciso indirizzo al convegno: indirizzo riconfermato, nel corso dell'ultima seduta, anche dall'intervento del dc Granelli, membro della commissione parlamentare di vigilanza. Granelli, infatti, aveva rilevato l'importanza «politica» del convegno, la necessità di intessere con le Regioni un «dialogo politico» e soprattutto l'esigenza di attuare fermi controlli in questa fase transitoria della vita della RAI per evitare propositi ed atti controriformatori (individuati anche nel tentativo di sperimentazione del colore). Di più: l'esponente dc aveva rilevato l'esigenza di non limitarsi ad una espressione di fede sulla «natura pubblica» del nuovo ente che dovrebbe scaturire dalla riforma ed aveva sottolineato i pericoli del trasferimento della lottizzazione politica della RAI fuori dell'azienda, attraverso operazioni di «scorporo» quali possono essere, ad esempio, quella del colpo di mano con la STET. Granelli aveva anche ribadito la necessità, più volte sottolineata da altri oratori, di non confondere lo Stato con il governo riconoscendo invece un «primato» del Parlamento. Di qui, anche, una propensione per una soluzione di riforma attraverso la creazione di un *ente* pubblico.

Questo intervento, al quale poi si aggiungeva anche l'importante saluto del compagno Bignami a nome della CGIL, sottolineava la convergenza verso alcuni nodi essenziali di riforma volti ad operare un distacco fra ente radiotelevisivo e potere esecutivo; e, soprattutto, a dar vita ad una ristrutturazione della RAI in una forma pubblica chiaramente capace di sottrarsi a qualsiasi tentativo di privatizzazione di fatto e di lottizzazione verticistica del potere.

Su questi presupposti c'era da attendersi che le conclusioni di Barile ed Elia rimediassero ad alcune incertezze della relazione introduttiva. Così, invece, non è stato: e le conclusioni sono apparse, nel loro insieme e pur nella diversa posizione dei due relatori, assai meno avanzate del dibattito. Elia, infatti, ha ribadito la sua tesi di una soluzione istituzionale che preveda la costituzione di una società per azioni (metà statale e metà degli enti locali) ed ha confermato l'incertezza di analisi sulle prospettive di riorganizzazione produttiva dell'azienda. Tuttavia egli ha chiaramente affermato, con evidente riferimento ai recenti colpi di mano governativi, che *«chi procede oggi a prescindere dal Parlamento si avventura per una via incostituzionale, con esiti incostituzionali»*.

Il risultato di queste incertezze è stato un documento conclusivo certamente assai impegnato ma che contiene almeno un rischioso elemento di incertezza: provocato, lo ripetiamo, da un intervento minaccioso di un gruppo di potere centrale della DC che ha tentato, con esito solo parziale, di svuotare il documento delle sue indicazioni più impegnative (è corsa voce che un funzionario dc della RAI sia giunto da Roma, nelle ultime ore del convegno, per far pesare la burocratica decisione centrale del partito).

Il documento conclusivo, infatti, contiene — malgrado tutto — importanti punti di riferimento. Oltre alla commissione di cui abbiamo detto, esso riafferma, al punto uno, che *«la natura di servizio pubblico essenziale della radiotelevisione richiede che sia riconfermato il monopolio pubblico»*. Al punto tre afferma che *«la presenza delle Regioni nella gestione della RAI-TV va intesa come espressione non di esigenze particolaristiche ma come momento dinamico di un nuovo modo di realizzare il servizio radicandolo nello stato-comunità e facendone derivare gli organi di gestione e di controllo dalle sue più compiute espressioni rappresentative: Parlamento e Regioni»* (alle quali, secondo il punto 4, *«deve essere garantito a livello locale un collegamento diretto con la produzione dei programmi»*, *«considerando in questo quadro superata la ipotesi della gestione separata di un terzo canale TV»*). Importante anche il punto 5 che prevede *«una trasformazione dell'organizzazione produttiva che, superando l'attuale assetto centralizzato e burocratico, si articoli in unità di produzione locali, nelle quali si riconosciuta la giusta autonomia espressiva agli operatori culturali»*.

Manca invece — e non sarà questione di poco conto — una definita indicazione sulla formula del nuovo ente: tanto che il punto due parla genericamente di *«organismo»* al quale assegna compiti che, tenuto conto dell'attuale aggressione privatistica manifestatasi così rudemente anche al convegno, lasciano ancora uno spazio aperto ai propositi di riforma antidemocratica.

**Dario Natoli**

# TELERADIO

## radio TV PROGRAMMI

### TV nazionale

**12,30** Sapere
Replica della quarta puntata di «Spie e commandos nella Resistenza europea»
**13,00** Vita in casa
**13,30** Telegiornale
**14,00** Trasmissioni scolastiche
**17,00** Porto Pelucco
Programma per i più piccini
**17,30** Telegiornale
**17,45** La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Il mistero della caverna»
**18,45** Tuttilibri
**19,15** Antologia di sapere
Prima puntata di «Primi libri»
**19,45** Telegiornale sport
Cronache italiane
**20,30** Telegiornale
**21,00** French Can-Can
Film. Regia di Jean Renoir. Interpreti: Jean Gabin, Françoise Arnoul, Maria Felix, Edith Piaf, Patachou, Philippe Clay, Valentine Tessier. - Con questo film, il grande maestro Jean Renoir ritorna in patria nel 1955, dopo la lunga peregrinazione che lo aveva portato negli Stati Uniti durante gli anni del nazismo. «French Can-Can» è un omaggio alla Francia pre-bellica, alle gaie atmosfere della «belle epoque» ormai lontane, avvolte di un mitico romanticismo. Renoir si offre un amaro divertimento, una dichiarazione di amore a Parigi
**22,50** Prima visione
**23,00** Telegiornale

### TV secondo

**21,00** Telegiornale
**21,15** Incontri 1972
«Un'ora con Marshall Mc Luhan: il privilegio di vivere oggi» di Empedocle Maffia
**22,15** La maestrina e il tappista
Balletto di A. Dudko, tratto dal film omonimo di Vladimir Maiakovski. Musica di Dimitri Sciostakovic. Interpreti: Irina Kopalkova, Alexei Noskov

### radio

**PRIMO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23. - Ore 6,05, Mattutino musicale, 6 45: Almanacco, 7,45: Leggi e sentenze, 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,15: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14,10: Zibaldone italiano; 16 A tu per tu; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Musica cinema; 18,35: Concorso Uncla; 18,55: I tarocchi; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,20: Andata e ritorno; 20,50: Sera sport; 21,15: Approdo; 21,45: Concerto; 23,20. Discoteca sera.

**SECONDO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24. - Ore 6: Il mattiniere; 7,40 Buon giorno; 8,14: Musica espresso, 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori; 9,50: «Tarzan»; 10,05 Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10. Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13 50. Come e perchè, 14: Su di giri, 14,30 Regionali, 15: Canzoni napoletane; 15,40: Cararai; 17,35: Pomeridiana; 18,30: Speciale GR; 19. Villa, sempre Villa, fortissimamente Villa, 20,10: Sceneggiata personale; 20,50: Supersonic; 22,40: «Prima che il gallo canti», 23,05: Jazz dal vivo; 23,25: Musica leggera.

**TERZO PROGRAMMA**

Ore 9,30: Musiche di von Weber; 10. Concerto; 11: Le sinfonie di Nielsen; 11,40: Musiche italiane; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo, 14: Liederistico; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Musiche di Ghedini e Petrassi; 16 e 40. Musiche di Casella, 17,20: Classe unica; 17,35: Musiche di Nussio; 19: Notizie del Terzo; 18 e 20. Musica leggera. 13,45: Piccolo pianeta, 19,15: Concerto serale, 20. Il melodramma, 21: Giornale del Terzo, 21,30: Il teatro invisibile.

## Televisione svizzera

Ore 18 10 Girozoo Visita allo zoo di Basilea. Piccola Cleng ritrova il pollo Racconto della serie «I Cleng». Le avventure di Lolek e Bolek. Disegno animato (a colori), 19,05: Slim John Corso di lingua inglese, 19,50 Obiettivo sport, 20 e 20 Telegiornale, 20,40 I cari bugardi. Gioco a premi condotto da Giulio Marcheti, Enzo Tortora e Walter Valdi; 21,10: Enciclopedia TV a (a colori), 21,40. La musica in Austria nel XVIII secolo. Der Apotheker Opera comica in tre atti di Joseph Heydn, 23: Telegiornale, 23,10. Telescuola.

## Televisione jugoslava

Ore 9,35 La TV a scuola: 14 45 Ripetizione della TV a scuola, 17 e 40. Programma per ragazzi, 18 Giardinetto TV «La casa delle meraviglie», 18,15 La cronaca; 18,50. La posta TV, 19 «Diamoci del tu», programma per i giovani, 20 25: Bollettino meteorologico; 20,30. La odissea della pace, 21: H.G. Lawrence: «Venerdì sera», sceneggiato, 22,05. Telegiornale.

## Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi: Rupert e l'infelice Simon. Pupazzi della serie. Le avventure dell'orsacchiotto Rupert (a colori), 20,15: Notiziario; 20,30: Cinenotes: «Animali, arte e ambiente tropicale». Documentario del ciclo: Visita allo zoo (a colori); 21: Le comiche finali; 21,30: Musicalmente: Beat Club. Spettacolo musicale (a colori).

## Radio Capodistria

Ore 7: Buongiorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buongiorno in musica; 8: Musica mattino; 8,40: Angolo dei ragazzi; 9: Musiche da balletti; 9,30: Venti mila lire per il vostro programma; 10: Le musiche di Theodorakis con le orchestre Fizio Leoni e Enrico Intra, 10,15: E' con noi ; 10,30: Notiziario; 10,35: Ascoltiamoli insieme; 11: Canta il coro «Penne nere» dell'Associazione nazionale alpini di Aosta; 11,30: Appuntamento con il complesso Novello Camporesi; 11,45: Canta Fred Bongusto; 12-13,30: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 13: Brindiamo con...; 13,30. Ti ricordi? 13,45: Le serenate di Giulio Di Dio alla tromba; 14: Disco più disco meno, 14,30: Notiziario; 14,35. Lunedì sport, 14,45: Longplay club; 15 e 15: Canta Don Adams; 15,30: Mini juke box; 16-17: Il regionale; 16,30: Notiziario; 20: Buona sera in musica; 20,30. Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22: Canzoni, canzoni...; 22,30: Notiziario; 22,35: Grandi interpreti: Severino Gazzelloni, flauto.